

RIFORMA DELLA BUROGRAZIA

Di riforma della burocrazia o, se si preferisce, della pubblica amministrazione, la risorta quasi-democrazia italiana non attese davvero molto a parlare, se già pochi mesi dopo Roma liberata il governo ne dava incarico a una commissione presieduta dal prof. Ugo Forti. Da allora, alcun governo, e alcuna delle periodiche rispolverature del sempre omogeneo, sempre efficiente, gabinetto De Gasperi, se ne son dimenticati: chè anzi vi fu, durante l'ultimo, un ministro senza portafoglio con quel particolare incarico, un ministro così zelante dei propri compiti da attendere la vigilia delle dimissioni per nominare anche egli almeno una Commissione di studio!

Visto che, pur con tanta buona volontà, non ci se la spuntava e, intanto, tra l'altro, gli statali ponevano con qualche maggiore istanza il loro problema, si pensò, all'ultima crisi, che un ministro non fosse più bastevole: e della riforma della burocrazia si incaricò un vice-presidente e, *ad abundantiam*, anche un sottosegretario.

I mesi, naturalmente, anche questa volta era giusto che passassero. (O non si trattava, forse, di questioni come si sa, nuove o che ognuno deve ristudiare prima di poter dir la sua?). Ma in fine mercoledì 9 gennaio il problema ha fatto la sua solenne apparizione al Consiglio dei Ministri, di tanto più urgenti cose affaccendato. E l'on. Piccioni vi ha « iniziato » un'ampia relazione « sul lavoro svolto dagli uffici (che così apprendiamo anche per questo creati) per la riforma dell'Amministrazione, sotto la sua direzione e con la solerte collaborazione del Sottosegretario Lucifredi ». A parte alcune questioni di principio e « la necessità di dare una sanzione giuridica ad uno stato di fat-

to, per ciò che riguarda l'ordinamento della Presidenza del Consiglio » (frattanto assurda difatti ad un super-ministero, con un vice-presidente, quattro sottosegretari e due alti — o bassi — commissari), quel che è sorprendente riconoscere è che gli « uffici » e i preposti alla riforma siano giunti a trovare qualche cosa, *in pratica*, da fare: hanno scoperto che esistono direzioni generali dallo stesso nome e dalle stesse funzioni in ministeri diversi, così come che vi sono settori di competenza divisi (e tutt'altro, aggiungiamo noi, che intercomunicabili), che — in particolare — sussistano, tra Esteri, Pubblica Istruzione e Lavoro, due direzioni generali per le relazioni culturali con l'estero e due per l'emigrazione.* Forse per questo, un nuovo comunicato annuncia che, « a conclusione della sua relazione, l'on. Piccioni presenterà due schemi di progetti di legge, uno relativo all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e delle attribuzioni dei Ministeri (e, notiamo ancora, questo sarà proprio provvidenziale, dato il tanto discutere circa l'attribuzione dei servizi finanziari, già sdoppiati, ed ora ulteriormente divisi, tra ben tre ministeri, di cui uno si continuerà a lungo a non sapere se sia o no il nome cambiato d'un altro: salvo, però, che, ad ogni futura crisi, tutto vada di nuovo all'aria, per il ben noto, attraente ed edificante, mercato delle ... vacche), e l'altro riguardante la soppressione dell'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero ».

Pare di sognare. Sicchè sarebbero occorsi, oltre a tutto il lavoro (!) passato, anche buoni sei mesi del tempo prezioso d'un Sottosegretario (con la supervisione d'un ministro-vice presidente, responsabile, non fosse altro, dell'inobliabile 'sganciamento' dei magistrati, che ha portato, e porterà, a voler esser buoni e a non voler dire altro, lo scompiglio nella pubblica amministrazione), gabinetti e uffici, per scoprire quel che ogni cittadino sapeva già da lunghi anni, da quando cioè quegli inutili doppioni erano sorti, pur parlandosi già di lesina e di scure, e per tornare a chiudere quel che dal '45, se non dal '43, era anche giuridicamente estinto: cioè il sullodato Istituto.

Per concludere: lo sa l'on. Piccioni quei duplicati di dire-

* [Cfr. la nota *Relazioni culturali con l'estero (o della strana sorte di alcune proposte)*, del '47, ripr. a pp. 165-68 del preced. fasc. XXIX-XXX di questa rivista].

zioni generali sotto quale regime ebbero a sorgere e — scarsamente, quanto a utilità e interesse oggettivo — a proliferare? Non deve andare troppo lontano. Fu sotto il governo dell'on. De Gasperi, del quale anch'egli, non da oggi, e in posizione di primo piano, fa parte.

Non ci meraviglieremo, di questo passo, se occorrerà attendere un altro rimpasto ministeriale e un'altra riforma della burocrazia, per scoprire che vi sono persino sottosegretari non annessi ad alcun ministero. Alludiamo all'on. Brusasca, già sottosegretario agli Esteri, già sottosegretario all'Africa italiana, in atto Commissario speciale del Governo per ... gli alluvionati del Polesine.

(gennaio '52)